



Cronache Parrocchiali

ALBESÉ CON CASSANO



LA PAROLA DEL PARROCO

CRONACHE PARROCCHIALI

Barbariccia mi ha scritto scusandosi, per mancanza di fatti che l'abbiano ad ispirare, di non poterci dare, questa volta, la sua collaborazione e lamentandosi del brutto tempo che ha incontrato in riviera.

Qui il tempo è buono anche se in questi giorni s'è irrigidito, però la difficoltà di trovare fatti nuovi per la cronaca è la medesima. Da due anni e mezzo sono fra di voi e il giro esplorativo della vita della parrocchia credo di averlo terminato. Ci saranno sfumature, ci saranno novità, ci saranno sorprese. Senza dubbio! Però le une sono sempre più difficili da percepire, le altre sempre più distanziate nel tempo.

Certo se possedessi il mestiere di certi cronisti da giornale avrei la capacità di gonfiare una notiziola, vera o immaginata, tanta da riempire volumi. Fortunatamente il Signore m'ha chiamato ad altre mansioni.

Nonostante tutto qualche cosa avvenne anche nello scorso mese.

LA FESTA DELL'IMMACOLATA.

Quest'anno è stata celebrata con maggiore solennità e D. Ugo, con fine gusto, volle dar maggior risalto al simulacro della Madonna.

Fu preceduta da un triduo durante il quale si tentò di approfondire l'importanza dell'azione che la Madonna svolge nella nostra vita spirituale. Lodevole fu anche la frequenza ai sacramenti da parte delle giovani.

Un fatto nuovo, da quando sono ad Albese, avvenne con l'accettazione di un promettente gruppo di aspiranti Figlie di Maria. A queste giovanette richiamo i loro impegni perchè, con l'aiuto della Madonna, li abbiano a porre generosamente in atto.

P. MIROCLETO DA SOLZAGO.

Da poco tempo è nostro concittadino ed è missionario in Brasile.

Una domenica si parlò ripetutamente della sua missione tenendo desta la nostra curiosità avida di notizie che riguardano usi e costumi di altri popoli.

Siete stati generosi con lui ed avete offerto lire 30.000 per le necessità dei suoi indi.

A complemento, poichè siamo in tema, vi rendo noto quanto la vostra bontà offri nella giornata missionaria mondiale: 89.000 lire. Bravi!

BUONE INIZIATIVE.

I giovani hanno voluto, questo anno, il privilegio di realizzare il tradizionale presepio che si fa in chiesa. L'ardore con il quale attesero a questa iniziativa m'è piaciuto perchè è segno di vita e di sentimenti che rompono il cerchio della monotonia quotidiana.

Riusci bene e questo risultato li impegna a migliorarla in avvenire.

Altra iniziativa, alla quale beneauguro di cuore, fu la rappresentazione attuata nel giorno di Santo Stefano, all'oratorio. I genitori furono invitati a vedere i loro bambini ed i loro giovani in una manifestazione di ingenua arte.

L'occasione ha creato la premessa per degli incontri con i papà e le mamme.

Questi raduni sono adatti ad uno scambio di idee per una mutua comprensione e collaborazione; queste sono assolutamente necessarie per concludere qualcosa di concreto nella formazione dei fanciulli e dei giovani.

RESOCONTO.

Si capisce proprio che vi interessate alla vita della vostra parrocchia, foss'anche per mormorare, poichè molto numerosi siete venuti per ascoltare il resoconto.

Sul piano finanziario abbiamo continuato nello sforzo per eliminare il debito: si è assottigliato a 3.000.000.

Nel medesimo tempo abbiamo fatto quanto era necessario per il rinnovamento della biancheria della chiesa, la riparazione dei paramenti, il rinnovo dell'impianto radiofonico, la sistemazione decorosa della chiesina di S. Pietro. L'importante sta nella circostanza che le nuove spese sono già state totalmente coperte. Ringrazio la Provvidenza e voi che siete stati i suoi strumenti.

Sul piano morale le faccende non marciano con lo stesso ritmo. C'è qualche cosa che bisogna con buona volontà rettificare. Non ripeto quanto ho detto ma posso con sincerità affermare che se vi ho richiamato un po' rudemente a certe realtà è perchè sento di volervi bene.

Ed ora auguriamoci vicendevolmente un anno migliore di quello appena trascorso.

Il Vostro Parroco

Consigli ai Genitori e non..

Vorrei, con questa nuova rubrica, tentare di realizzare un colloquio con i genitori per vedere insieme le difficoltà, i doveri ed anche la bellezza dell'impegno che vi ha affidato la Provvidenza: l'educazione dei figli.

Vengono alla mente le parole, simili ad un lamento, che Pio XI scrisse nell'Enciclica « Divini illius Magistri ».

« Tutto ciò che è impiego, professione della vita temporale e terrena, certo di minore importanza, si vede preceduto da lunghi studi e da lunghi tirocini; mentre all'uso e al dovere fondamentale dell'educazione dei bimbi, molti genitori, oggi, sono poco o nulla preparati, immersi come sono nei loro pensieri temporali ». E' verissimo.

CHE COSA SIGNIFICA EDUCARE.

L'educazione consiste nel formare nell'educando, con la sua collaborazione via via più cosciente mano mano cresce in età, una personalità libera e consapevole capace di assumere le responsabilità che incombono di fronte a Dio, a se stesso ed al suo prossimo.

Educare un fanciullo significa segnargli i confini verso i quali deve tendere; significa aiutarlo a dominare i suoi istinti e a dirigerli secondo la ragione e la grazia; a sviluppare la sua intelligenza e la sua volontà; a combattere le passioni cattive e a coltivare le buone; ad acquistare la padronanza di sé ed orientare i suoi sentimenti in modo da insegnargli ad elevare se stesso per avvicinarsi quotidianamente a Dio.

A CHI APPARTIENE PRIMARIAMENTE QUESTO DOVERE.

La prima educazione è un dovere dei genitori: le grandi correnti educative non hanno origine altrove.

Le ragioni sono molteplici ed io ne richiamo alcune.

Per educare non basta dare delle nozioni all'intelligenza e dei precetti alla volontà: bisogna creare intorno al fanciullo un ambiente raccolto, che favorisca lo sviluppo dei buoni germi deposti nell'anima. L'ambiente familiare è il più raccolto, più omogeneo, più tran-

quillo, più favorevole. Bisogna quindi curare l'ambiente (conversazioni - esempi - stampe illustrate - giornali ecc.).

Dare principi per ben vivere è cosa necessaria, ma non sufficiente. Il fanciullo ed il giovane sapranno a memoria i precetti, ma non li sapranno mettere in pratica, alcune volte per ignoranza, altre per mancanza di buona volontà. Si richiede allora la correzione. Si potrà discutere sul modo, ma non se ne può fare a meno. Per riuscire nell'impresa ci vuole assistenza vigile e continua: tutto ciò si troverà nella famiglia.

L'educazione è un'opera individuale perchè ognuno ha la propria fisionomia morale e spirituale. Ora la formazione in famiglia si compie appunto singolarmente su ciascuno ed a frequenti piccoli tocchi. Il padre e la madre non sapranno fare un lungo discorso, ma nessuno meglio di loro è in grado di dire la giusta parola in tempo opportuno.

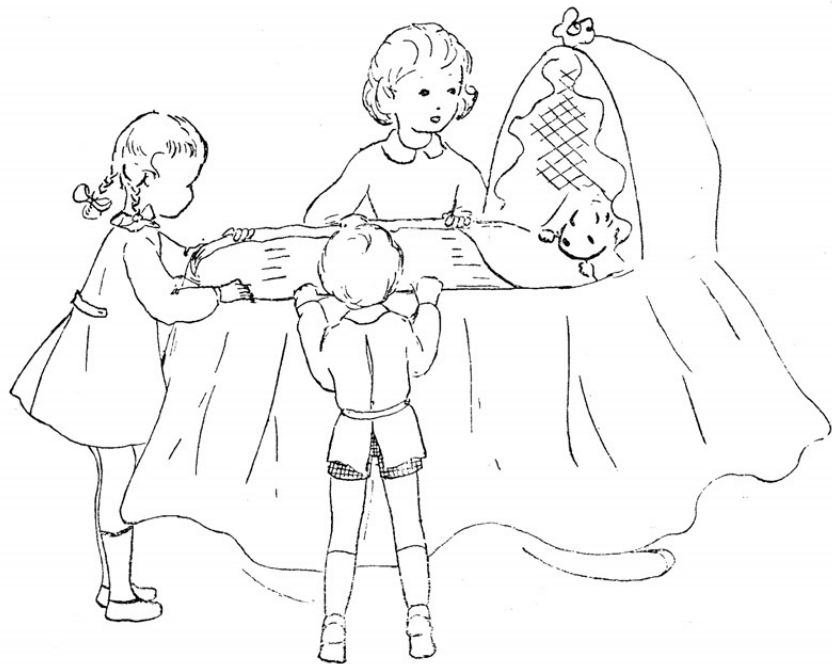
Un ultimo motivo è il vincolo che deve esistere tra educatore ed educando. Questo vincolo è costituito dal reciproco affetto e dalla reciproca fiducia ed esso dona la massima efficacia all'opera educativa. Non basta che i genitori amino i figli, è necessario che i figli ne abbiano la certezza.

Ho parlato di educazione familiare, la quale non si risolve nell'educazione materna: essa è una viva fusione dell'elemento paterno e dell'elemento materno, dove al padre tocca la direzione e la maggiore responsabilità: dove il prezioso contributo materno viene indebolito e reso sterile dalla inazione e dalla incomprensione paterna.

COMPITO DIFFICILE.

Le ragioni di questa difficoltà le tolgo dal Courtois: « L'arte di educare i fanciulli di oggi ».

« E' difficile perchè il fanciullo è portato al bene e al male; perchè spesso si compie in condizioni dure. Così si è costretti ad agire sotto l'influenza dell'impulso o della consuetudine, rischiando di perdere a poco a poco l'autorità ed anche, pur senza accorgersene, la confidenza dei figli.



E' difficile perchè non è semplice comprendere il fanciullo e conoscere esattamente quanto accade nella sua piccola mente; perchè i fanciulli moderni non vengono più educati con gli stessi sistemi di un tempo.

Il compito dell'educazione è delicato perchè richiede amore e distacco da sè, dolcezza e fermezza, pazienza e decisione.

Queste qualità richiedono nell'educatore, non solo buon cuore, ma buon senso, giudizio ed equilibrio.

Bisogna però guardarsi dallo scoraggiamento.

In certe ore difficili, il pensiero che Dio è il maestro delle anime vi suggerirà di chiamarlo in vostro aiuto: avete un certo diritto alla sua luce e la sua azione completerà, dentro l'anima stessa dei vostri bimbi, gli sforzi che voi farete per agire sotto l'impulso del suo amore.

Non dimenticate anche i protettori dei vostri figli. Il loro potente intervento dipende dalla vostra chiamata. La Madonna che è, nel vero senso della parola, mamma della loro anima; l'Angelo Custode; il Santo che avete loro dato per protettore e poi tutti quei vostri pii antenati di cui forse ignorate il nome, la storia e ancora più le virtù ed i meriti... gioiscono tutto della meravigliosa felicità di « poter passare il loro cielo a fare del bene sulla terra ».

I vostri figli, eredi della loro virtù, beneficeranno della loro intercessione nella misura che li supplicherete ad intervenire ».

L'Angolo di S. Francesco

LA REGOLA PER I TERZIARI FRANCESCANI.

Si vuol cominciare la spiegazione della Regola del Terz'Ordine Franciscano.

Ma prima di tutto: che cosa vuol dire « Regola? » E chi la compose? e perchè? Che cosa sono i Terziari nella chiesa? Chi furono i primi Terziari? Perchè farsi Terziario?

« Regola » vuol dire statuto, forma di vita, norma spirituale.

Abbiamo già narrato dai Fioretti come nacque in San Francesco l'idea di costituire il Terz'Ordine. Egli vi fu quasi spinto dalla richiesta di molti che pur avendo famiglia e dovendo comunque vivere nel mondo, volevano santificarsi secondo la sua spiritualità.

Aveva fondato il primo Ordine, quello dei Frati Minori, il secondo Ordine, quello delle Povere Dame o Clarisse: la Regola del terzo Ordine fu da Lui composta nel 1221, non tanto con disposizioni particolari, quanto avendo di mira le leggi evangeliche prese alla lettera.

Ricordiamo qui che quando alcuni discepoli insistettero pressò il Serafico Padre perchè la prima Regola (quella per essi) fosse mitigata perchè troppo austera, Nostro Signore confortò il Santo Fondatore, dicendogli: « Francesco, in questa Regola tutto viene da me, niente da te: Io voglio che

sia osservata alla lettera, alla lettera, alla lettera, senza glossa, senza glossa, senza glossa (cioè senza arbitrarie interpretazioni). Perchè Io conosco le forze dell'uomo e so l'appoggio che voglio dargli ».

Dunque la Regola per il Terz'Ordine, composto originariamente da San Francesco e poi approvata, modificata adattata dai Vicari di Gesù Cristo che si sono succeduti sulla Cattedra di S. Pietro, non ha minore importanza nella Chiesa di quella che regge i Frati e le Monache.

Non staremo a riandare il pensiero dei Papi sul Terz'Ordine Franciscano espresso in determinazioni, encicliche, lettere e discorsi attraverso i secoli fino ai nostri giorni; nè staremo ad elencare i fasti del Terz'Ordine in santità, opere e apostolato.

Resti ben chiaro però che il Terz'Ordine Franciscano non è una confraternita, una pratica devozionale — è una forma di vita, un Ordine con la sua presa d'abito, l'anno di noviziato, la professione, l'ufficio proprio e la propria Regola. I primi Terziari furono il Beato Lucchesio, piccolo mercante di Toscana, e Buonadonna, sua moglie; furono ricevuti all'Ordine da S. Francesco medesimo e ciò fu premio alla loro grande carità verso i poverelli.

Infine la grande domanda: perchè farsi Terziari?

Risponde il cerimoniale della vestizione: « Per ottenere più facilmente l'eterna salvezza ». Ma non basta esser buoni cristiani per andare in Paradiso?

Sì, basta; ma essendo Terziari lo scopo si raggiunge « più facilmente »: la Regola è una guida, un appoggio, un sostegno. E il Signore ha promesso a S. Francesco, per quelli che apparterranno (degnamente, seriamente) al suo Ordine, grandi cose.

Fr. B.

OFFERTE.

Hanno dato per la chiesa: Ditta Cattaneo 10.000; Sig. A. Martinelli 5000; Avv. L. Vitiani 5000; N.N. 22.000; Operaie Ditta Cattaneo 3800.

Dalla classe 1916 è stata offerta la somma di lire 12.000 per un banco dell'Asilo da dedicare alla memoria della defunta compagna Bianchi Fausta in Mambretti.

Altre 5000 lire vennero offerte per l'asilo dall'avv. Luigi Vittani e lire 10.000 della Ditta Cattaneo.

A tutti i più vivi ringraziamenti.

ANAGRAFE.

Battesimi: Beretta Marino Cesare di Pietro e Casartelli Ulderica.

Morti: Brunati Giovan Battista di a. 72; Citterio Lorenza Giovanna di anni 69.

Il Pater dei poveri

Padre nostro che sei ne' cieli e vedi dall'alto le miserie, i dolori e le colpe dei tuoi figliuoli, abbi pietà degli infelici che soffrono la fame e di quelli anche più infelici che la fanno soffrire, di quelli che hanno il cuore esulcerato dall'ambascia e di quelli che l'hanno straziato dal rimorso. Dona agli uni il nutrimento del corpo, agli altri l'alimento dell'anima perché possano lodarti con pienezza di cuore in sulla terra. Rialza la fede dei deboli ed atterra l'orgoglio dei potenti perché gli uni non T'offendano colla sfiducia e l'avvilimento e gli altri non T'offendano colla tracotanza e la temerità; perché quelli conoscano, almeno una volta nella vita, le nobili altezze dei forti e questi gustino le dolcezze soavi degli umili.

Sia santificato il Tuo nome da tutti i Tuo figliuoli, poveri o ricchi che siano, ignoranti o colti, d'illustre casato o di famiglia oscura; sia benedetto dai popoli delle famiglie, dagl'individui; sia benedetto nell'integrità delle leggi e nell'onestà del costume, nel lavoro della mano e in quello della mente, nel dolore e nella gioia; nella libertà e nella prigionia, nella salute e nella infermità; sia benedetto in tutte le manifestazioni della vita il Tuo nome santo, o Signore e Padre.

Venga il regno Tuo sulla terra e si adempia il Tuo comando, che è comando di giustizia e di bontà. Sotto l'immediato Tuo governo non siano più possibili la fame in chi lavora e la sazietà in chi poltrisce; l'alterigia in chi fortunatamente nacque ricco e l'avvilimento in chi sortì i natali in una fredda soffitta o in una stalla afosa. Venga il Tuo regno, che è regno d'equità e d'amore, venga presto il giorno in cui non vi saranno più sulla terra servi e padroni legati dalla ferrea catena del bisogno, ma fratelli e fratelli stretti dal dolce vincolo dell'affetto, e del reciproco aiuto; il giorno in cui, come Tu pronunziasti nel santo Vangelo, il leone si adagierà presso l'agnello e la colomba nidificherà insieme coll'aquila. Venga il Tuo regno che è regno di concordia e di pace e in cui i popoli forti non opprimano più i deboli, le nazioni civili porgano generosamente la mano alle barbare perché sorgano dal loro stato d'ambizione e siedano presso di loro al banchetto della civiltà.

Sia fatta la Tua volontà che a tutti comanda il bene e proibisce il male, che si piega ai deboli e resiste ai forti, che mitiga il vento all'agnellino tosato e spoglia la porpora ai re, che tien conto dei patimenti di Lazzaro e scrive sul libro delle vendette la durezza del ricco Epulone. Sia fatta la Tua volontà da chi comanda e da chi obbedisce; perché gli uni non abusino della padronanza e del potere e gli altri non si avviltiscano nella servitù e nel bisogno, ma sentano tutti dinanzi a Te o Dio, la loro dignità di uomini uguali dinanzi al Creatore.

Come è in cielo così sia in terra. In cielo è luce, è pace, è amore, sia in terra verità, giustizia, benevolenza. In cielo non sono né ricchi né poveri, né padroni,



né servi, né piccoli, né grandi; sia in terra minor disuguaglianza tra i Tuo figliuoli, sì che il povero non abbia più timore di essere oppresso dal ricco, il debole dal forte, l'ignorante dal dotto, il buono dal tristo, ma tutti vivano come fratelli nella dolce comunanza di una famiglia cristiana.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, o Signore, che nutri gli uccelli dell'aria e vesti i gigli dei campi, e fa che la vedova non abbia a vedere a languire di fame i suoi orfanelli, il magro bifolco, impallidito tra i solchi del granturco, non abbia più a guardare con occhio d'invidia le sontuose imbandizioni del suo padrone, il malato e il convalescente abbia il conforto di medicinali ricostituenti e di cibi e bevande adatte alla debolezza del loro organismo e l'egra giovinetta mal coperta di cenci non abbia a cader vittima del tristo promettitore di sete e di ori. Dacci oggi il nostro pane quotidiano poiché male ti possono servire le membra esangui e uno stomaco digiuno non sa dir le tue lodi.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, affidando a Te la tutela dei nostri diritti conculcati e la rivendicazione dei torti patiti da noi e dai nostri antenati, poveri e sofferenti come noi, e più di noi forse (in quei tristi secoli di barbarie), martoriati, scherniti e vilipesi. Rimettici i pensieri di disperazione e di sfiducia formati contro Te, Dio provvidente, e i pensieri di odio e di vendetta nutriti contro i nostri fratelli più di noi fortunati, e noi perdoneremo a coloro che ci hanno fraudato la mercede, che hanno speculato sui nostri bisogni, che hanno insultato alla nostra miseria, che si son turate le orecchie alle giuste nostre recriminazioni ed han chiuso gli occhi sui nostri malanni; a coloro che non han visto il pallore dei nostri bimbi e non hanno ascoltato il lamento delle anemiche nostre fanciulle.

Non c'indurre in tentazione colla miseria che avvilita e colla sventura che dilania il cuore, Signore, e fa che, per quanto disperati, non pensiamo mai ad appropriarci, noi affamati il pane degli altri; a vendicarci, noi offesi delle ingiurie immeritate; a ribellarci, noi oppressi, contro chi ci calpesta; ma Tu rammenti ancora che il martirio del povero è secolare che la lunga sua pazienza è oramai esausta ed abbi pietà di lui, Tu che, nato povero, volesti viver povero, ed allevia o conforta la sua passione Tu che

uomo, conoscesti ciò che significhi soffrire?

Ma liberaci dal male, da quel male che è la colpa, ben peggiore della fame e del freddo, del dolore e della morte ma che, deboli come siamo per le durate angosce, troppo facilmente ci potrebbe persuadere ad interrompere con una rivolta o con un'azione rea forse, la tetra monotonia della nostra vita di lavoratori mal pagati oppressi dalla fatica soverchia, considerati come strumento dell'altrui fortuna, senza diritti, senza dignità, senza speranze, senza un raggio di luce lontana;

Così sia, Signore; Te ne supplichiamo per noi, poveretti, stanchi oramai di soffrire; Te ne supplichiamo per questi nostri fratelli ricchi e senza cuore, che noi purtroppo, non amiamo abbastanza ora perché sentiamo di non essere sempre da loro bene amati, ma che vogliamo e speriamo di poter un giorno amare come lo comanda la Tua legge santa e come c'insegna il Padre Tuo che è ne' cieli facendo cader la sua pioggia sul vasto campo del ricco avaro del pari che sul campicello del misero colono. — Rendi facile, Signore, adunque ciò che nel Tuo Vangelo hai detto di esser tanto difficile, la conversione cioè e la salvezza del ricco, e, senza volere che egli venda tutto il suo e ne dia il prezzo ai poveri, solo che egli guardi con occhio fraterno il suo servo e divida egualmente coll'operaio il prodotto che dà il lavoro del suo braccio disposto al capitale della propria cassa. — Fa che sia risparmiata la fatica al fanciullo che tu tanto amasti; venerata la virtù nella donna che tu redimesti; rispettata la persona del povero che tu chiamasti fratello; fa' che queste tre debolezze materiali che sono ora il fanciullo, la donna e il povero, diventino tre forze morali della futura società civile, imperocché Tu hai detto: L'umile sarà esaltato, e quei che è seduto in basso verrà invitato a sedere in luogo più degno. Così sia, Signore, così sia; noi Te ne supplichiamo levando in alto le braccia, levando in alto i cuori.

Maria Bobba.

SPIGOLATURE

PADRE MARIANO ED I FRUTTI DELLA TELEVISIONE.

Regolarmente ogni settimana una sperduta Missione cappuccina di Capo Verde riceve da Roma la somma di lire 15.000. Gliela spedisce Padre Mariano che se la guadagna con la sua trasmissione domenicale alla T.V. Padre Mariano conversa, dà consigli, risponde a domande; ma lo fa con tanta umanità, con tanta cognizioni di causa che è diventato una delle figure più popolari della nostra televisione. Padre Mariano al secolo Paolo Rosenda, è pervenuto al sacerdozio in piena maturità dopo una profonda crisi spirituale. Ora si è dedicato completamente a questo suo lavoro televisivo e cerca di rispondere a tutte le lettere che riceve perché egli lo considera più che un impegno, un'altra missione.